

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE  
כְּרוּבִים (*kerùv*) - Cherubino

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Dio, il Signore, scacciò via l'uomo dal giardino dell'Eden e lo mandò a lavorare la terra dalla quale era stato tratto. Così egli scacciò l'uomo e collocò **cherubini** di sentinella ad oriente del giardino dell'Eden con una spada infiammata e scintillante: dovevano impedire l'accesso all'albero della vita.” (*Gn 3:23,24, TILC*). È questa la prima volta che la parola “cherubini” fa la sua comparsa nella Bibbia. Ve la ritroveremo per altre 90 volte.

Il vocabolo כְּרוּב (*kerùv*), al plurale כְּרוּבִים (*keruvìym*), non è propriamente ebraico. Si tratta di una traslitterazione da altra lingua, così come la forma italiana è una traslitterazione da quella ebraica. La parola originaria si rinviene nel babilonese *kirubu/karibu* e nell'assiro *karâbu/kirubu*; nell'antico aramaico è כְּרוּבָא (*keruvà*), nel tardo ebraico כְּרוּבִים (*keruvìym*), parola che troviamo scritta a volte con altro segno vocalico: כְּרָבִים (*keruvìym*)<sup>1</sup>.

Presso gli assiri e i babilonesi il *kirubu* era un animale fantastico alato che aveva a che fare con le divinità e il culto. I babilonesi ponevano i *kirubu* a difesa dei loro templi. I cherubini posti a difesa del giardino dell'Eden si rifanno proprio a tali elementi mitologici babilonesi: i *kirubu* (si noti anche l'assonanza), messi a difesa delle porte dei templi. Non si deve però giungere all'affrettata quanto superficiale conclusione che quegli elementi mitici babilonesi siano alla base della Scrittura. Piuttosto, l'agiografo *utilizzò un'immagine sconosciuta per esprimere il suo concetto*. Si chiama stile letterario. Non deve quindi stupire che dei cherubini siano posti a difesa dell'Eden. - *Gn 3:24*.

In *Ez 1* troviamo una grandiosa visione avuta dal profeta Ezechiele della gloria di Dio. La racconta lui stesso:



<sup>1</sup> Cfr. *Es 25:19*, in cui la parola compare anche al singolare כְּרוּב (*kerùv*).

“Io guardai, ed ecco venire dal settentrione un vento tempestoso, una grossa nuvola con un fuoco folgorante e uno splendore intorno a essa; nel centro vi era come un bagliore di metallo in mezzo al fuoco. Nel centro appariva la forma di **quattro esseri viventi**; e questo era l'aspetto loro: avevano aspetto umano. **Ognuno di essi aveva quattro facce e quattro ali**. I loro piedi erano diritti, e la pianta dei loro piedi era come la pianta del piede di un vitello; e brillavano come il bagliore del bronzo lucente. Avevano mani d'uomo sotto le ali, ai loro quattro lati; tutti e quattro avevano le loro facce e le loro ali. Le loro ali si univano l'una all'altra; camminando, non si voltavano; ognuno camminava diritto davanti a sé. Quanto all'aspetto delle loro facce, **essi avevano tutti una faccia d'uomo,**



**tutti e quattro una faccia di leone a destra, tutti e quattro una faccia di bue a sinistra, e tutti e quattro una faccia d'aquila.** Le loro facce e le loro ali erano separate nella parte superiore; ognuno aveva due ali che s'univano a quelle dell'altro, e due che coprivano loro il corpo. Camminavano ognuno diritto davanti a sé; andavano dove lo Spirito li faceva andare, e, camminando, non si voltavano. L'aspetto di quegli esseri viventi era come di carboni incandescenti, come di fiaccole; quel fuoco circolava in mezzo agli esseri viventi, era un fuoco scintillante, e dal fuoco uscivano dei lampi. **Le creature viventi correvano in tutte le direzioni**, simili al fulmine.



Mentre guardavo gli esseri viventi, ecco **una ruota in terra, presso ciascuno di essi**, verso le loro quattro facce. L'aspetto delle ruote era come il bagliore del crisolito; tutte e quattro si somigliavano; il loro aspetto e la loro struttura erano **come se una ruota fosse in mezzo a un'altra ruota**. Quando si movevano, andavano tutte e quattro dal proprio lato, e, andando, non si voltavano. I loro cerchi erano alti e imponenti; i cerchi di tutte e quattro erano pieni d'occhi tutt'intorno. Quando gli esseri viventi camminavano, le ruote si movevano accanto a loro; quando gli esseri viventi si alzavano su da terra, si alzavano anche le ruote. Dovunque lo Spirito voleva andare, andavano anch'esse; le ruote si alzavano accanto a quelli, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando quelli camminavano, anche le ruote si movevano; quando quelli si fermavano, anche queste si fermavano; e quando quelli si alzavano su dalla terra, anche queste si alzavano accanto a essi, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote”. – Ez 1:4-21.



Le quattro enormi ruote denotano un impressionante grande carro che non ha pari. Collegati alle quattro ruote ci sono quattro creature fantastiche - il cui aspetto è un incrocio di elementi animali e umani - che in Ez 10:1 vengono identificate come **cherubini**: “Io guardai, ed ecco, sulla distesa sopra il capo dei cherubini, c'era come una pietra di zaffiro; si vedeva come una specie di **trono** che stava sopra di loro”.

La descrizione di Ezechiele si rifà ai portatori del trono che in Babilonia assumono la forma di animali. I geni babilonesi riuniscono assieme i più diversi elementi figurativi: arti di uomo, di toro, di aquila e di leone. Hanno però sempre un'unica testa. Ezechiele dà loro *quattro* volti che raffigurano rispettivamente le varie parti del mondo animale (uomo, toro, aquila, leone) per indicare, secondo il concetto dei pagani, lo strapotere divino su tutte le divinità. Yhvh domina lo spazio in tutte le direzioni (gli animali non devono voltarsi, ma vanno diritti in ogni direzione). Si usano gli elementi mitologici, *ma solo quali mezzi espressivi della potenza dell'unico vero Dio*.

Il trono, simbolo del permanente potere, ben si adattava a descrivere la regalità di Dio: “Signore, Dio d'Israele, che siedi sopra i cherubini, tu solo sei il Dio di tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra” (2Re 19:15). Dio siede sul suo trono, sopra i cherubini. - Sl 80:1.

Nel tabernacolo<sup>2</sup> eretto nel deserto (immagine a lato) c'erano delle raffigurazioni di cherubini poste a ornamento degli arredi. La cortina che divideva il Santo dal Santissimo<sup>3</sup> era ricamata con figure di cherubini (Es



26:1,31;36:8,35; immagine). Anche alle estremità del coperchio dell'Arca<sup>4</sup> erano raffigurati dei cherubini: due, in oro battuto, uno di fronte all'altro e chinati verso il coperchio in atteggiamento protettivo (Es 25:10-21;37:7-9; immagine). In Eb 9:5 sono chiamati “i cherubini della gloria”.

Queste raffigurazioni erano d'alto livello artistico e furono eseguite “secondo il modello” che Dio aveva mostrato a Mosè (Es 25:9). I cherubini vengono associati nella Bibbia alla presenza di Dio, il quale in Es 25:22 dice a Mosè: “Lì io mi incontrerò con te; dal propiziatorio<sup>5</sup>, fra i due cherubini che sono sull'arca della testimonianza, ti comunicherò tutti gli ordini che avrò da darti per i figli d'Israele”. - Nm 7:89.

Idealmente, il Dio d'Israele “sta fra i cherubini” (ISam 4:4), anzi, per meglio attenerci al testo biblico, “siede” (יָשֵׁב, *yoshèv*, “sedente”) sul suo trono sopra di essi (cfr. 2Sam 6:2; 2Re 19:15; ICron 13:6; Sl 80:1; 99:1; Is 37:16). In 2Sam 22:11 Dio viene visto mentre “cavalcava un cherubino e volava”. Il parallelismo che troviamo in Sl 18:10 rende chiaro che si tratta di espressioni poetiche: “Cavalcava un cherubino e volava; volava veloce sulle ali del vento”; qui il cherubino corrisponde al vento. Dio “fa delle nuvole il suo carro, avanza sulle ali del vento (Sl 104:3), “fa dei venti<sup>6</sup> i suoi messaggeri [מַלְאָכָיו (*malachàyv*); ἀγγέλους αὐτοῦ (*anghèlus autù*), LXX, in cui si trova in 103:4; “suoi angeli”]”. - Sl 104:4; cfr. Eb 1:7.

<sup>2</sup> La parola italiana “tabernacolo” deriva dal latino *tabernaculum*, diminutivo di *taberna* derivato a sua volta da *tabula*, che indicava una tavola di legno, materiale con cui si costruiva una *capanna*, un accampamento mobile che serviva da dimora provvisoria. Nella tradizione biblico-ebraica il *tabernacolo* era chiamato *òhel* (אֹהֶל), “tenda”, e *mishkàn* (מִשְׁכַּן), “dimora” (era la Dimora di Dio), tradotto nella LXX greca con *σκηνή* (*skenè*), “tenda”. In effetti, il tabernacolo era costituito originariamente proprio da una **tenda** protetta da una recinzione fatta di teli; tale tenda era realizzata con pelli animali e nel suo interno era divisa in due da una cortina fatta con un telo su cui erano raffigurati due cherubini. Questa cortina creava così due locali: il primo era detto “luogo santo” (riservato ai sacerdoti per i servizi sacri), il secondo era chiamato “luogo santissimo” (qui poteva entrare unicamente il sommo sacerdote e solo una volta all'anno).

<sup>3</sup> Vedi nota n. 2.

<sup>4</sup> Cassa sacra in legno d'acacia (di 111 × 67 × 67 cm circa), rivestita internamente ed esternamente d'oro puro; conteneva, tra l'altro, le tavole dei Dieci Comandamenti. Il suo coperchio - chiamato “propiziatorio” (Es 25:17; cfr. Eb 9:5) - era d'oro massiccio e vi erano fissati due cherubini d'oro lavorati a sbalzo. - Es 25:10,11,17-22;37:6-9.

<sup>5</sup> Vedi nota n. 4.

<sup>6</sup> *TNM*, forse per evitare la parola “venti”, traduce: “Rende i suoi angeli spiriti”, creando così un non senso: gli angeli, infatti, non dovrebbero essere già di per sé spiriti?

In *1Cron* 28:18 troviamo un passo interessante. Qui si parla “del peso necessario d'oro purificato per l'altare dei profumi, e il modello del carro, dei cherubini d'oro che stendevano le ali e coprivano l'arca del patto del Signore”. L'ebraico ha letteralmente: “Per [il] modello del carro i cherubini [d']oro”. La parola *merkavàh* (מְרֻכָבָה), “carro”, non si trova allo stato costruito (“carro di”<sup>7</sup>), che è *mirkèvet* (מִרְכָבֶת), tanto che *TNM* traduce: “Indicò anche il peso dell'oro fino per l'altare dell'incenso e per la rappresentazione del *carro*, cioè i cherubini d'oro che spiegano le ali in modo da coprire l'Arca del Patto”. Similmente, *ND* traduce “per il modello del carro, cioè, i cherubini d'oro che spiegavano le ali e coprivano l'arca del patto”. Se queste traduzioni sono giuste, avremmo che il carro corrisponde ai cherubini. *TILC* traduce “carro con i cherubini d'oro”. Qui ovviamente si tratta di un carro reale, materiale, ma è significativo che *TNM* traduca “per la *rappresentazione* del carro”. Carro e cherubini (pure materiali, fatti d'oro) sono rappresentazioni che secondo lo stile ebraico sono concrete ma alludono a dei concetti. Si rammenti la grandiosa visione avuta da Ezechiele del maestoso carro di Dio scortato dai cherubini.

La figura dei cherubini è, come abbiamo visto, utilizzata dalla Scrittura per rimarcare la presenza regale di Dio. Non solo quando Dio è “presente”, ma anche quando – in sua “assenza” – c'è da rappresentare la sua sovranità. È per questo che li troviamo in Eden a difesa del giardino di Dio e nel Tabernacolo.

I cherubini non erano tuttavia oggetto di culto in alcun modo. Il secondo Comandamento prescrive: “Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire” (*Es* 20:4,5). Il secondo Comandamento proibiva (e proibisce!) non la costruzione in sé di immagini, ma il ‘prostrarsi davanti a loro e servirli’. L'apostolo Giovanni narra nella sua *Apocalisse* la reazione che ebbe di fronte all'angelo che vide in visione e la secca replica di quello: “Io mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: «Guàrdati dal farlo. Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù: adora Dio!»”. - *Ap* 19:10.

Che non tutte le immagini siano idoli, lo dimostra proprio il comando divino, successivo ai Comandamenti, di ricamare figure di cherubini sulla cortina che separava il Santo dal Santissimo e di forgiare due cherubini d'oro per la copertura dell'Arca (*Es* 25:18;26:31;37:7-9). Dio dispose che anche sui teli della copertura interna del Tabernacolo fossero ricamati dei cherubini (*Es* 26:1;36:8). Le raffigurazioni dei cherubini non erano idoli da adorare. Va in più evidenziato che *solamente* i sacerdoti che officiavano il culto vedevano le immagini all'interno del Tabernacolo (e del successivo Tempio). Nel Santissimo non poteva entrare nessuno al di fuori del sommo sacerdote che vi entrava

---

<sup>7</sup> *CEI* traduce “carro d'oro dei cherubini”.

una sola volta all'anno (*Eb* 9:7). Non c'era quindi il rischio che gli israeliti idolatrasero i cherubini, perché non li vedevamo.

Possiamo rinvenire nelle disposizioni divine finanche degli aspetti psicologici. La presenza dei cherubini all'interno del Santo, sebbene solo rappresentata figurativamente, conferiva ai sacerdoti che vi officiavano la consapevolezza di essere alla presenza di Dio. Per il sommo sacerdote, che si ritrovava da solo nel Santissimo, l'aspetto psicologico era ancor più sottile. Egli si trovava in un locale completamente buio, rischiarato però dalla miracolosa luce Sceccina<sup>8</sup> (che esplicitava la presenza di Dio) al centro dei due cherubini d'oro. La Sceccina era l'unica sorgente di luce all'interno del Santissimo ed era una luce soprannaturale che illuminava prima di tutto i cherubini e poi rischiarava quel locale segreto, un locale cubico di circa 9 x 9 x 9 metri (*1Re* 6:20; *2Cron* 3:8). Possiamo immaginare la forte sensazione interiore provata dal sommo sacerdote che, sebbene solo, si sentiva tutt'altro che solo.

Alcuni secoli dopo essere giunti in Palestina, la terra concessa da Dio a Israele, gli ebrei costruirono lo splendido Tempio di Gerusalemme, loro capitale. Fu il re Davide a consegnare a suo figlio Salomone il piano architettonico del Tempio (*1Cron* 28:11). “Gli diede il piano di tutto quello che aveva in mente [“per lo Spirito”, *Did*; “per ispirazione” - nota in calce: «Lett. “mediante lo spirito”» -, *TNM*]” (v. 12). In *Eb* 8:5 si ricorda che “Dio disse a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: «Guarda», disse, «di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte»” (cfr. *Es* 25:9,40;26:30). Salomone, verosimilmente, seguì lo stesso progetto. In ogni caso, anche qui, all'interno del Tempio gerosolimitano, furono previste raffigurazioni di cherubini; nel Santissimo del Tempio c'erano due cherubini di legno ricoperti d'oro. - *1Re* 6:23,28.

In *Eb* 9:23 si parla di “simboli delle realtà celesti”. E al v. 24 è detto che “Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d'uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi”. Il dotto scrittore di *Eb* identifica il vero Santissimo del Tempio con il cielo stesso; quello terreno era solo “figura del vero”. Con il Tabernacolo, il Tempio, il Santo, il Santissimo e i cherubini siamo di fronte a “simboli delle realtà celesti”. Com'è la realtà celeste? Nessuno al mondo lo sa. Di certo non possiamo immaginare un Tempio celeste con le fattezze di quello che fu. Né possiamo immaginare che ci sia un luogo esclusivo chiamato Santissimo. In verità, la nostra immaginazione non può arrivare neppure a concepirlo. La realtà celeste è del tutto inimmaginabile;

---

<sup>8</sup> Luce Sceccina: il termine ebraico *shchynàh* (שְׁכִינָה) non è impiegato nella Bibbia, ma si trova nei *Targumim* (le parafrasi aramaiche delle Scritture Ebraiche). Etimologicamente è connessa al verbo ebraico *shachàn* (שָׁכַן), “dimorare”, e può essere resa letteralmente come “dimora/abitazione”. La luce Sceccina è menzionata nei *Targum* nei versetti biblici relativi alla dimora di Dio, come *Es* 25:8;29:45,46; *Nm* 5:3;35:34. Secondo la *Mishnàh* (מִשְׁנָה, l'insieme della *Toràh* orale e il suo studio), la luce Sceccina nel Santissimo era una delle cose che mancavano nel Tempio costruito sotto il governatorato di Zorobabele (*Yoma*, 21,2). – Cfr. il *Targum* di *Is* 48:11; 63:17;64:3,6.

per la nostra mente umana è impensabile. E i cherubini? Chi prende la Bibbia alla lettera pensa che siano vere creature spirituali. Allo studioso, al biblista, considerando che tale immagine è mutuata dalla mitologia babilonese, qualche dubbio viene. Lo studioso sa che quella dei cherubini (i mitologici *kirubu* degli assiro-babilonesi) era un'immagine molto conosciuta che fu impiegata dagli scrittori biblici – conservandone perfino il nome – per esprimere un **concetto**.

È in questa chiave che possiamo leggere il sarcastico canto funebre rivolto al re di Tiro: “Così parla il Signore, Dio: Il tuo cuore si è insuperbito, e tu dici: «Io sono un dio!» ... Continuerai forse a dire: «Io sono un dio», in presenza di colui che ti ucciderà? Sarai un uomo e non Dio nelle mani di chi ti trafiggerà!” (*Ez* 28:2,9). Il canto funebre continua:

“Così parla il Signore, Dio: «Tu mettevi il sigillo alla perfezione, eri pieno di saggezza, di una bellezza perfetta; eri in Eden, il giardino di Dio; eri coperto di ogni tipo di pietre preziose ... Eri un cherubino dalle ali distese, un protettore. Ti avevo stabilito, tu stavi sul monte santo di Dio, camminavi in mezzo a pietre di fuoco. Tu fosti perfetto nelle tue vie dal giorno che fosti creato, finché non si trovò in te la perversità»”. - *Ez* 28:12-15, *passim*.

Il re di Tiro (Itobaal II) viene sbeffeggiato con sarcasmo. Devoto al dio Melqart, nume tutelare della città fenicia di Tiro, il re fenicio viene descritto “coperto di ogni tipo di pietre preziose”. Siccome il dio Melqart veniva rappresentato con una tunica costellata di pietre preziose come un firmamento, il re di Tiro viene preso in giro descrivendolo in modo simile. “Eri pieno di saggezza” è pure un riferimento al dio Melqart, a cui era attribuita grande sapienza, anche filosofica e divinatoria. In onore al dio Melqart veniva acceso in primavera un grande fuoco, ed ecco che del re di Tiro è detto che camminava “in mezzo a pietre di fuoco”. Si noti anche che viene detto che il re fenicio fu posto “sul monte santo di Dio”: è un altro riferimento alla mitologia orientale, in particolare alla montagna della divinità del nord, che ritroviamo in un altro canto sarcastico in *Is* 14:13, rivolto ad un altro tiranno: “Tu dicevi in cuor tuo: «Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul *monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione*»”.

Siamo insomma in presenza di elementi mitologici usati ad arte per lo sbeffeggio. Il sarcasmo è talmente sottile che viene mischiata la montagna della divinità del nord con l'Eden e il devoto re del dio Melqart con un cherubino. È difficile estrapolare il cherubino da tutto questo contesto e vedervi satana, come poi fece parte la cristianità. Dove mai è detto in *Genesi* che satana era un cherubino? Gli unici cherubini che vi sono menzionati sono quelli posti a guardia dell'Eden, così come i *kirubu* erano posti dai babilonesi a difesa dei loro templi. In verità, in *Gn* non abbiamo neppure satana, ma solo un metaforico serpente.